

# Cassettoni bresciani tra Sei e Settecento

Talvolta considerato un mobile di mediazione tra Lombardia e Veneto, il mobile bresciano mostra una precisa identità che cercheremo di rivelare attraverso i cassettoni.

La provincia di Brescia, la più estesa d'Italia, è stata a lungo contesa tra Milano e Venezia, per poi legare a quest'ultima il suo destino storico e politico dal 1428 al 1797.

Pur dialogando stilisticamente con i territori limitrofi - da Bergamo a Verona, anch'esse soggette al dominio veneto, da Trento a Mantova - il mobile bresciano si rende riconoscibile attraverso proprie peculiarità.

Il cassettone secentesco è d'impronta decisamente veneta. Il primo modello che esaminiamo, databile alla prima metà del Seicento, è di forma squadrata a tre cassetti, ciascuno dei quali ha la fronte lastronata in noce e decorata con formelle a rilievo di forma romboidale e quadrangolare alternate (foto 1). Le maniglie ad arco sono di gusto veneto, come pure il motivo diamantato (bugnato) che distingue le formelle quadrangolari. I piedi in questo caso sono a mensola, ma compaiono spesso a forma di foglie accartocciate o a ricciolo, intagliati nel massello.

Una peculiarità bresciana è costituita dai fianchi e dal coperchio in massello di noce, privi d'intarsi e formelle, una scelta di semplicità che caratterizza il mobile di questa zona anche in epoche successive. L'ebanizzazione dei profili sagomati,



1



2

Dall'alto: Cassettone in noce - Misure: 150 x 63 h 95  
Brescia, prima metà XVII secolo - Stima: € 12-19.000 (Semezato, maggio 1997)  
Cassettone in noce con parti lastronate e intarsiate - Misure: 143 x 63 h 108  
Brescia, seconda metà XVII secolo - Stima: € 5-6.000 (Il Ponte, dicembre 2002)



3 Cassettoni in massello di noce con parti intagliate  
 Misure: 147 x 54 h 100  
 Brescia, ultimo quarto XVIII secolo  
 Stima: € 8-9.000 - (Pandolfini, dicembre 2002)



4 Cassettoni lastronati e intarsiati  
 Misure: n.d.  
 Brescia, seconda metà XVIII secolo  
 Stima: € 18-20.000 - (Archivio Edimarketing)

un altro elemento spesso presente nei mobili bresciani, guarda invece all'ebanisteria lombarda. Sempre di gusto veneto è un canterano a tre cassetti con fronte lastronata e intarsiata, databile alla seconda metà del Seicento. La scansione della fronte vede una riserva centrale e due semiriserve laterali con intarsi floreali (foto 2). Canterani di questo genere sono prodotti anche a Bergamo, a Mantova, a Verona e in Alto Veneto (Friuli compreso); quello della foto, in particolare, oltre che per i fianchi e il piano in massello, è riferibile alla bassa bresciana per la forma dei piedi – detti “a doppia mensola”, mutuati dall'ebanisteria mantovana. Anche a Brescia, come a Bergamo e in Friuli, è particolarmente vivo il gusto per l'intaglio nel massello di noce. Ne è testimonianza un cassettoni, meno usuale ma non meno caratteristico, nel quale le cartelle a rilievo di forma romboidale sono circondate da una fitta trama di motivi vegetali (foto 3). Il cassettoni è databile alla fine del Seicento e, nonostante l'impianto severo, prelude all'inizio del secolo successivo, quando questi stessi motivi intagliati si trovano intarsiati.

Uno dei tipici cassettoni della seconda metà del Seicento ascritti alle zone tra Lombardia e Veneto – e quindi spesso, convenzionalmente a Brescia – sono quelli cosiddetti “a fronte rientrante” o “a fronte spezzata”, caratterizzati da una fronte concava e spigolosa. La presenza di elementi spigolosi che tagliano in verticale la fronte, interrompendone il movimento, può essere considerata una caratteristica del mobile bresciano, riscontrabile anche nei modelli del pieno Settecento. Molto spesso questi canterani a fronte spezzata sono decorati con intarsi floreali di gusto olandese, che creano non pochi elementi di confusione con esemplari più strettamente veneti, padovani in particolare. Altri sono intarsiati con motivi figurati, come l'eccezionale mobile della foto 4, databile alla

seconda metà del Seicento, sul quale l'ignoto ebanista si è divertito a riprodurre, con varie combinazioni di diverse essenze lignee, figure di gnomi e bambini che giocano, fiori, foglie, uccelli e farfalle. Accanto a questi modelli più elaborati, ve ne sono altri più semplici, come quello raffigurato nella foto 5, databile al tardo Seicento, la cui appartenenza all'ambito bresciano è desumibile dalla coesistenza di elementi veneti e lombardi. L'andamento spezzato della fronte non è riscontrabile nella Lombardia dell'epoca, così come sono di matrice veneta il fianco intarsiato e



5 Cassettoni in noce lastronati e intarsiati  
 Misure: 152 x 71 h 104 - Brescia, fine XVII secolo  
 Stima: € 11-13.000 - (Semenzato, maggio 2001)



6

Cassettoni lastronati in noce e ulivo intarsiato  
 Misure: 142 x 62 h 94  
 Brescia, prima metà XVIII secolo  
 Stima: € 30-35.000 - (Il Ponte, novembre 1998)



7

Cassettoni a ribalta lastronati in noce e radica di noce  
 Misure: 112 x 56 h 105  
 Brescia, secondo quarto XVIII secolo  
 Stima: n.d. - (Archivio Edimarketing)

il disegno della fronte stessa, caratterizzato da una cartella rettangolare continua, assai diffusa nel Veronese; sono invece prettamente di gusto lombardo l'ebanizzazione dei profili e i pomelli in metallo. Non si possono avanzare dubbi circa la paternità esclusivamente bresciana di una classe di mobili, databili alla prima metà del Settecento, segno della presumibile esistenza e attività di una o più botteghe. Si tratta di cassettoni di una certa dimensione

con fronte leggermente convessa, suddivisa in tre cassetti separati da catene (foto 6). Gli spigoli sono larghi e scantonati, in forma di paraste che raccordano la fronte al fianco, come nell'esemplare raffigurato. Altre volte la scantonatura costituisce la parte estrema del cassetto, ricordando così i cassetti a fronte spezzata. I piedi sono quasi sempre a cipolla schiacciata e di notevoli dimensioni. La principale caratteristica è costituita dalla presenza, sul-

la fronte dei cassetti, sul piano, sui fianchi e talvolta sugli spigoli, di cartelle o riserve delimitate da un intarsio in acero di tipo floreale.

All'interno e all'esterno di questo motivo intarsiato, la lastronatura si dispone in modo variegato, alternando vari tipi di radica (noce, pioppo, ulivo, tuia) al rigatino di noce o all'ulivo. Il bordo del piano, le catene, la fascia di base e i piedi che in essa s'innestano compaiono assai spesso ebanizzati. Le maniglie



8

8



8 bis

Sopra: Particolare del profilo modanato che delimita il piano in massello.

A sinistra: Cassettoni lastronati in noce e radica di noce  
 Misure: 128 x 62 h 107  
 Brescia, terzo quarto XVIII secolo  
 Stima: € 14-16.500 - (Semenzato, giugno 2002)



Cassettone a ribalta lastronato in noce e radica di noce  
 Misure: n.d.  
 Brescia, terzo quarto XVIII secolo  
 Stima: n.d. - (Archivio degli autori)



Cassettone lastronato in noce  
 Misure: n.d.  
 Brescia, fine XVIII secolo  
 Stima: n.d. - (Collezione Antiche Mura, Brescia)

più usuali sono quelle venete “a zampa di gallina”, ma è frequente anche l’uso di pomelli di metallo di stile lombardo.

Sebbene non si possa definire tipica, la ribalta della foto 7, sempre databile entro la prima metà del Settecento, presenta diversi elementi che consentono di catalogarla come bresciana. Oltre a vari dettagli già osservati a proposito del canterano tardo secentesco (vedi ancora foto 5) - profili ebanizzati e riquadratura dei cassetti, cui si aggiungono maniglie squisitamente venete – si noti come la convessità della fronte venga interrotta da due spigoli verticali che formano una superficie centrale appiattita. È questo un aspetto stilistico e costruttivo che suggerisce una provenienza dall’ambito bresciano.

Superata la metà del Settecento, anche Brescia si adegua – non senza sforzi – ai dettami dello stile Luigi XV, imponendosi di abbandonare l’impostazione arcaicizzante che caratterizza, fino a quel momento, la sua produzione. Il risultato è un cassettoni (foto 8) che non rinuncia alla forma squadrata, alla fronte solo leggermente mossata – scandita da tre cassetti – e agli spigoli larghi e scantonati, ma

che si concede dei piedi incurvati piuttosto eleganti e una mantovana frastagliata. Si noti un particolare che è da considerarsi assolutamente tipico: il piano “a filo” con la fronte, i fianchi e gli spigoli, ossia privo di sporgenze.

Solo una piccola modanatura (foto 8 bis) lo ricollega a essi, dettaglio questo di una certa importanza perché consente spesso di distinguere il mobile bresciano da quello vicentino, che utilizza anch’esso il piano a filo. Un altro aspetto caratteristico è il piano in massello, una particolarità di molti mobili bresciani di cui abbiamo già parlato, ma che è doveroso rimarcare in relazione a un cassettoni, per il resto interamente lastronato in noce e radica di noce.

Il piede incurvato in massello di noce - che spunta dalla bavaglia festonata - contraddistingue anche questa splendida ribalta bresciana (foto 9).

La fronte è interrotta da due spigoli verticali che, in questo caso, danno ulteriore risalto alla convessità centrale della fronte stessa, accentuandone la mossata verso l’esterno.

Queste ultime tipologie di mobili, dove domina il noce e la radica di noce, privi d’intarsi che non siano

semplici riquadrature, si sviluppano fino alla transizione con lo stile Luigi XVI. Come esempio di neoclassicismo bresciano mostriamo un cassettoni a tre cassetti con gambe a tronco di piramide, lastronato in noce, con riquadrature intarsiate e filettate in legno di frutto e acero (foto 10). Questo mobile è tipico della zona del lago d’Iseo, ma viene prodotto anche in altre parti del territorio bresciano e si distingue per vari elementi. Innanzitutto, il piano in massello, ricollegato al fianco e alla fronte dalla piccola modanatura già descritta. In secondo luogo, la disposizione della lastronatura a lisca di pesce che non può dirsi assolutamente una prerogativa bresciana, ma che su questi mobili diventa caratteristica. Infine, la forma delle gambe, molto sottili e dotate di una tipica strozzatura; esse costituiscono il prolungamento del montante, sempre in massello di noce, nel quale si connettono i fianchi e le catene che separano i cassetti.

Adriano Piccinotti e  
 Andrea Bardelli